



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



© Author(s)
E-ISSN 2531-7288
ISSN 0394/9001



MEDICINA NEI SECOLI

Journal of History of Medicine
and Medical Humanities

34/1 (2022) 77-96

Received in revised form: 14.06.2021

Accepted: 17.09.2021

DOI: 10.13133/2531-7288/2495

Corresponding author:

Nicola Reggiani

nicola.reggiani@unipr.it

“Perché non ti ricordi di noi anche tu?” Aspetti emozionali della memoria nell’Egitto Greco-Romano nella testimonianza delle lettere private nei papiri Greci

Nicola Reggiani

Università di Parma, Dipartimento DUSIC, Parma, Italy

ABSTRACT

Emotional Aspects of Memory in Graeco-Roman Egypt

“You also know that I’m mindful of you: why weren’t you mindful of us too, but forgetful?”. So an ancient Egyptian from Kellis wrote to his sister, in the early 4th century AD. Feelings and emotions rarely surface in the private letters on papyrus from Hellenistic and Roman Egypt, mainly because they could be easily read by third parties and did not grant sufficient privacy. Nevertheless, it is possible to glimpse some emotional aspects from the survived texts: love, fear, anger, distress, and so on, some of which have already been studied. However, memory is still unexplored topic: through the discussion of the extant sources, it will be shown that in several cases memory - in the perception of the ancient letter writers - was felt as a timeless and endless dimension, which connected the correspondents’ minds, thoughts, and souls, by means of the written word but at the same time overcoming it in an emotional impulse, which is perhaps the liveliest and most moving representation of ancient yet present feelings.

Keywords: Memory - Emotions - Affection - Ancient Greek Papyri

Lo studio delle lettere¹ conservate su papiro e materiali affini (*ostraka*, tavolette lignee o cerate, pergamene) è fondamentale per la ricostruzione storico-sociale e culturale dell'età ellenistica, romana e tardoantica in Egitto - così come di altre aree del Mediterraneo ellenistico e romano - perché offrono quella che Peter Parsons aveva argutamente definito “the worm’s eye view of history”², la storia quotidiana vista dai suoi protagonisti più umili e, altrimenti, silenziosi. Nelle lettere private - scritte prevalentemente in greco - si parla di vita e affetti familiari, di affari pubblici e personali, di sentimenti religiosi, di educazione e istruzione, di interazioni sociali. Sorprende, come nota Andrea Jördens, il livello e la varietà della cultura scritta quotidiana che emergono dallo studio di questi documenti della comunicazione personale: essa non era limitata a contenuti importanti o assolutamente necessari, ma aperta a qualsiasi argomento che potesse venire in animo ai corrispondenti; la presenza di archivi familiari che conservano, accanto ai documenti legali, le missive private attesta la notevole considerazione accordata a questa tipologia testuale³. Numerosi studi, nel tempo, si sono occupati delle lettere su papiro, sia in generale dal punto di vista formale⁴, che in specifico come *corpus* rappresentativo di testi per analisi linguistiche, sociali, culturali⁵.

Nonostante l'ampia messe di dati ricavabili da tale documentazione, la sfera dei sentimenti e delle emozioni - al di là di numerose frasi di rito, generalmente attinte da un formulario più o meno standardizzato e stereotipato - ne emerge raramente, principalmente perché questa forma di comunicazione poteva essere facilmente letta da terzi estranei e non garantiva - diremmo oggi - un grado sufficiente di *privacy* per poter esprimere appieno i propri pensieri più intimi e sentiti⁶. Ciononostante, è possibile cogliere alcuni aspetti emozionali dai testi sopravvissuti: espressioni di amore, paura, rabbia, sofferenza, felicità, e così via, alcuni dei quali hanno anche già ricevuto specifica attenzione⁷.

Una tematica finora sostanzialmente ignorata dagli studi è quella della memoria e del ricordo e, in particolare, degli aspetti emozionali, emotivi e psicologici della sfera mnemonica, che si procederà ad analizzare nelle pagine seguenti sulla base di esemplari papiracei selezionati grazie ad alcune ricerche incrociate nella banca dati dei testi su papiro⁸. Da questa base di partenza occorre naturalmente escludere preliminarmente alcune occorrenze frammentarie, per le quali è impossibile determinare chiaramente il contesto d'uso⁹.

Come si vedrà, per forza di cose gli aspetti della memoria che cogliamo attraverso i documenti papiracei non sono di tipo medico, biologico o fisiologico, bensì precipuamente psicologico-sociale e linguistico (lessicale-terminologico, semantico e sintattico). In questa sede mi soffermerò sul primo, procedendo per alcuni raggruppamenti tematici omogenei che riguardano - per dir così - le sfumature socio-mentali dell'atto mnemonico: il ricordo di fatti concreti e di specifiche richieste; il ricordo di determinate persone o delle loro parole in senso generale, cioè slegate da richieste contingenti; il ricordo di certe virtù individuali; la reciprocità nel ricordo amicale; il ricordo di

un individuo rivolto agli dèi; il ricordo di un caro defunto. Sulla base delle testimonianze offerte dai testi, sarà possibile tentare di comprendere cosa fosse la memoria in quelle società e quale ruolo sociale e interpersonale vi svolgesse.

Ricordare fatti e richieste

La componente maggioritaria di testi è quella in cui l'atto mnemonico non coinvolge il mondo dei sentimenti e della psiche, bensì l'oggettività del ricordo di fatti, accordi precedentemente raggiunti, parole dette, compiti assegnati, ordini ricevuti, e così via. Eppure, anche in questi casi apparentemente 'neutri', sembra possibile riconoscere, a volte, un moto che mira all'esortazione dell'interlocutore oppure a stabilire con esso un qualche tipo di legame emotivo. Così, senz'altro le istruzioni date da Panakestor a Zenone in PSI V 502 (Philadelphia, 257 a.C.) riguardano aspetti molto concreti della gestione economico-amministrativa della tenuta di Apollonio (2-5 καὶ ὡς ἄν | ποτε εὐκαιρῶς ὑπολαμβάνητις Ἀπολλώνιον ὑπομνήσαι ὑπὲρ ὧν σοὶ καὶ ἐμ (= ἐν) Μέμφει τὰ ὑπομνήματα ἔδωκα, καὶ ἔφησ' αὐτῶν σοὶ ἐπιμελὲς ἔσεσθαι διὸ οἴμην, σπούδασον μνησθῆναι αὐτῶν | ἵνα τὰ προτάγματα λάβητι παρὰ τοῦ βασιλέως καθ[άπ]ερ ὁμολόγησεν ἡμῖν "e, come precedentemente d'accordo, [farai bene] a ricordare ad Apollonio, in un momento opportuno, circa le cose di cui ti ho dato i promemoria a Menfi, e a dirgli che sarà tua cura [occupartene]. Perciò ricordaglielo senz'altro, affinché il re riceva le istruzioni così come ha convenuto con noi"), ma l'insistenza sui termini del ricordo, insieme alla precedente esortazione καλῶς ἂν ποιοῖς μνημονεύων ἡμῶν "farai bene a ricordarti di noi (= di me)" (r. 2; vd. sotto, § 2), sembra quasi voler stabilire un contatto diretto con la 'memoria' dell'interlocutore, ovvero con la sua attenzione a svolgere i compiti richiesti.

La stessa sfumatura si può cogliere in altri contesti confrontabili. Ancora dall'archivio di Zenone, Mus gli scrive a proposito di un caso di assegnazione terriera problematica che si protrae ormai da tempo, sicché καὶ | νῦν δὲ καλῶς ἔχ[ε]ιν ὑπέλαβον ὑπομνήσαι σοὶ "ed ora ho ritenuto giusto rammentartelo" (P.Cair.Zen. I 59132 [Philadelphia, 256 a.C.], 2-3). Sembra un ulteriore sollecito (in un testo che è però quasi interamente integrato dall'editore sulla base di paralleli) quello che scrive Ierocle ancora a Zenone in P.Cair.Zen. II 59284 (da Alessandria a Philadelphia, 251 a.C.), 1-2 ἐμνήσθη σοὶ καὶ πρότερον ἐν] πόλει ὑπὲρ Ἑρμογένους τινὸς τῶν | κληρούχων, ὧμην δὲ δεῖν [πάλιν ὑπομνήσαι σοὶ "ti ho ricordato anche prima, in città, a proposito di Ermogene, uno dei cleruchi, ed ora pensavo convenisse rammentartelo di nuovo".

Rammentare nuovamente per iscritto qualcosa di cui si è parlato a voce ritorna in altre testimonianze: ancora dall'archivio zenoniano, P.Cair.Zen. III 59301 (Philadelphia, 250 a.C.), 2 περὶ [. . .] εὔτο, οὗ καὶ ἐμ (= ἐν) πόλ[ε]ι σοὶ ἐμνήσθη "a proposito di . . ., del quale ti ho ricordato anche in città"; P.Cair.Zen. IV 59576 (metà III a.C. – testo integrato sulla base di paralleli), 6-7 καθάπερ σοὶ καὶ ἐνδημοῦντι | ἐμνήσθη "come ti ho rammentato quando eri da me" (al contrario in P.Cair.Zen. III

59488 [Alessandria?, ca. 250 a.C.], 1 οὐκ ἐμνήσθην σοι ἐνδημοῦντι ἐντείλασθαι ὑπὲρ ξυστρῶν “non ho ricordato di richiederti degli strigili quando eri da me”; contemporaneamente, P.Sorb. III 75 (Ghoran, Arsinoite, 250 a.C.), 1 ἐμνήσθην σοὶ καὶ παρόντι περὶ τῶν ρ (ἄρουρῶν) “ti ho ricordato quando eri da me delle cento arure”; SB I 4303 (III a.C.?), 1 καὶ παρόντι σοι ἐμνήσθην περὶ Σοκμήνιος “ti ho ricordato di Sokmenis anche quando eri presente”; più tardi, BGU XVI 2656 (Eracleopolite, ca. 21 a.C. - 5 d.C.), 3-5 καὶ ἐν Ἡρακλέουσ πόλ(ε)ι | σοι ἐμνήσθην περὶ τ[οῦ ἡμῶ]ν | ἀγγίου τοῦ ἐλαίου “Ed anche in Herakleopolis ti ho ricordato il nostro vaso dell’olio”; in età romana, PSI XIV 1414 (Ossirinco, II?), 4-9 ὥς καὶ [κα]τ’ ὄψιν σε παρα|κέκληκα περὶ τῆς ἐ[π]ι|κρεῦσῆς τοῦ τροχοῦ καὶ νῦ\ν’ | σε ὑπομιμνήσκω δ[ι]ὰ τοῦ|των μου τῶν γραμμά|των “siccome ti ho richiesto anche di persona circa la riparazione della ruota ad acqua, ancora te lo ricordo per mezzo di questa mia lettera”; P.Amh. II 181 (Hermopolis, III), 14-16 ἐρῶσθαί σε βούλομαι καὶ μεμνησθαι τοῦ γραφιαρίου περ[ὶ] οὗ σε παρόντα ἠρώτησα “desidero che tu stia bene e che ti ricordi dell’astuccio del quale ti ho chiesto in tua presenza”.

In una famosa missiva in cui il medico Chairas chiede al collega Dionysios l’invio di ricette per farmaci di cui ha bisogno, P.Mert. I 12 (Ossirinco o Hermopolis, 59 d.C.), il mittente conclude con un esortativo ἔρωσο καὶ μέμνησο τῶν εἰρημ(ένων) “sta’ bene e ricordati delle suddette cose” (r. 26), confrontabile con P.Vind.Sijp. 26 (Ossirinchite, seconda metà III d.C.), 4-7 μέμνη(σο), ἄδελφε, ἡνίκα ἤμην | ἐν τῇ Κυνῶ παρὰ σοὶ ἀριστήσας | καὶ ἐπανερχόμενος διελέχθην σοι “ricorda, fratello, quello che ti dissi prima di partire quando mangiai da te a Kynopolis” (di farsi tramite di un pagamento). Una sottintesa reiterazione di una richiesta anche in P.Tebt. II 423r (Tebtynis, a. 216), 2-4 καὶ ἄλλοτὲ σοι ἔγραψα ὑπομιμνήσκων | περὶ τῶν ἔργων “ti ho scritto in altre occasioni per ricordarti dei lavori”. Ancora più esplicito il moto emozionale dell’appello contenuto in P.Oxy. LV 3812 (Ossirinco, II sec. d.C. ex.), in cui Eunoios rimprovera benevolmente Origenes per aver mancato di spedire del miele che era atteso per la celebrazione di una festa: ἡμεῖς δὲ τῇ | σὴ ἀσχολ[ε]ΐα συνγινώσκομεν, ἀλλὰ χρή ε[ἴ]αι μεμνησθαι ὧν ὑπέσχεο καὶ σπουδάξεν ἂ ἐπηγγελῶ | ποιῆσειν “ti perdoniamo perché sei impegnato, ma devi ricordarti le cose che hai promesso e fare attenzione alle cose che avevi detto avresti fatto” (rr. 2-5); e poi riprende alla fine: ταῦτα δὲ σοι γράφω ἐν ἑορτῇ προσπαίζων καὶ σε | [ὑ]πομιμνήσκων τῆς σῆς πρὸς ἡμᾶς σπουδῆς “ti scrivo queste cose durante la festa, scherzosamente, e ricordandoti la tua attenzione nei nostri confronti” (rr. 10-11). Ricordare significa stimolare l’attenzione dell’interlocutore. Nella famosa e lunghissima lettera scritta da Ammon, il celebre avvocato panopolita, alla madre, anche un semplice riferimento sembra carico di *pathos* retorico, al termine di un lungo discorso in cui Ammon elogia la madre come sua unica speranza e auspica di trovarla in salute al suo ritorno nella città natale: P.Ammon I 3 (Alessandria, ca. 348 d.C.), v 18-19 [τόδ]ε μόνον σε ὑπ[ο]μιμνήσκω, | ὧ ἡτηρ “solo questo ti rammento, o madre”.

Ancora più coinvolgente e personale è l'esortazione contenuta in P.Bour. 25 (Apamea, IV/V d.C.), una lettera scritta dalla Siria o dalla provincia d'Asia da una giovane donna, Tare, che, rimasta improvvisamente senza la madre in terra straniera, lamenta alla zia Allous la sua solitudine: $\mu\eta\mu\acute{\omicron}\nu\epsilon\upsilon\epsilon\ \omicron\upsilon\tilde{\nu}, | \theta\epsilon\acute{\iota}\alpha, \acute{\omega}\varsigma\ \zeta\eta\tau\acute{\omicron}\upsilon\varsigma\eta\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \mu\eta\tau\rho\acute{\omicron}\varsigma\ \mu\omicron\upsilon,$ {ε}ἴνα εἴ τινα εὕρισκ{ε}ις πέμπε πρὸς ἐμέ “ricorda, zia, come se te lo chiedesse mia madre, se trovi qualcuno, di mandarlo da me” (rr. 12-14). Di tutt'altro segno la *captatio benevolentiae* che apre SB V 7656 (VI), 1 $\kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\nu\epsilon\upsilon\ \gamma\rho\alpha\mu\mu\acute{\alpha}\tau\omega\upsilon\ \omicron\acute{\iota}\delta'$, ὅτι ἀφ' ἑαυτῆς ἐστὶν ἢ εἰ ἀρετὴ καὶ οὐ χρῆζ'ει[α] ὑπομνησθῆναι εἰς τὰ κατ' ἐμέ “so bene che senza alcuna lettera da parte mia la Tua Eccellenza può contare su se stesso e non ha bisogno che gli vengano rammentati i miei affari” (segue, ovviamente, un promemoria). Il ricordo di passate sofferenze patite è utilizzato come esortazione in SB VI 9399 (Hermopolis?, VI), 16-18 $\mu\acute{\epsilon}\mu\eta\sigma\omicron\ \delta\acute{\epsilon}\ \mu\omicron\iota, \omicron\acute{\iota}\alpha\ \pi\epsilon\pi\acute{\omicron}\nu\theta\alpha\mu\epsilon\upsilon\ \acute{\upsilon}\pi\acute{\omicron}\ \kappa\alpha\tau\alpha\pi\tau\acute{\upsilon}\tau\omicron\upsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \psi[\epsilon]\upsilon\delta\omicron\{\tau\upsilon\rho\rho\acute{\alpha}\nu\omicron\upsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \omicron\upsilon\tau\omega\ \pi\omicron\lambda\lambda\acute{\omega}\ \tau\rho\acute{\alpha}\chi\epsilon\iota\ \chi\rho\acute{\omega}\mu\epsilon\upsilon\sigma\ \pi\acute{\epsilon}\mu\psi\omicron\upsilon\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\ \tau\omicron\omega\ \omicron\lambda\acute{\iota}[\gamma]\omega\upsilon\ | \acute{\alpha}\nu\alpha\lambda\omega\mu\acute{\alpha}\tau\omega\upsilon\ \tau\eta\tilde{\nu}\ \gamma\upsilon\tilde{\omega}\varsigma\iota\upsilon$ “ricorda quanto abbiamo sofferto a causa degli abominevoli tiranni menzogneri, e invia il conto con le piccole spese il più rapidamente possibile”. Nel caso in cui si faccia riferimento a qualche richiesta, impartita o ricevuta, il ‘ricordarla’ assume spesso la sfumatura del senso di ‘averla ben presente’, di non dimenticarla oppure di non averla dimenticata, e spesso compare in contesti di sollecito. Così, in P.Ryl. II 81 (Arsinoite, 107 d.C.?), una lettera ufficiale da parte di un *αἰγιαλοφύλαξ* (“guardia della riva”) allo stratego della divisione di Themistes, a proposito di un problema relativo all'approvvigionamento idrico: $\tau\omicron\upsilon\ \kappa\alpha\tau\alpha\sigma\pi\omicron\rho\acute{\epsilon}\omega\varsigma\ | [. . .] . . \omega\upsilon\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\eta\ \kappa\acute{\omega}\mu\eta\ \acute{\omicron}\nu\tau\omicron\varsigma\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\omicron}\phi\epsilon\acute{\iota}\lambda\omicron\tau\omicron\varsigma,$ | [ἐπεὶ π]άρεσ{ε}ιν αὐτῷ ὑδ[ατ]ο{υ}ς χρεία, $\mu\epsilon\mu\eta\kappa\iota\{\theta\alpha\acute{\iota}\ \mu\omicron\upsilon\ \tau\eta\varsigma\ \gamma\epsilon\upsilon\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\{c\}\ \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\ \acute{\epsilon}\nu\tau\omicron\lambda\eta\varsigma\ \pi\alpha\rho\acute{\omicron}\nu\{[\tau\omicron\varsigma\ \omicron]\}\ \acute{\alpha}\nu\epsilon\lambda\theta\epsilon\acute{\iota}\nu$ “il sovrintendente della semina era presente nel villaggio e, se aveva bisogno di acqua, avrebbe dovuto ricordare il mio ordine dato quando tu eri presente” (rr. 19-23). Si veda anche P.Ryl. II 233 (Apollonopolite Heptakomia, 118 d.C.), in cui si fa riferimento all'invio di un conto ben articolato e suddiviso $\pi\rho\acute{\omicron}\varsigma\ \tau\omicron\tilde{\nu}\ \acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}\tau\rho\omicron\pi\acute{\omicron}\nu\ \sigma\upsilon,$ | ἴνα ἔχων ὑπογύωσ ἐν μνήμη τὰς τιμὰς ὧν ἀγοράζει | ἐξαρτικῶν ἀνύποπτα τὰ πρὸς τὸν λόγον ἔχη “al tuo responsabile, così che egli, avendo ben in mente i prezzi degli equipaggiamenti che acquista, non abbia sospetti circa il conteggio” (rr. 11-13). Un tono di rimprovero è insito nell'*incipit* di P.Flor. II 133 (dall'archivio di Eronino da Theadelphia, 257 d.C.), 2-6 $\acute{\epsilon}\delta\{ε\}\iota\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \acute{\upsilon}\mu\acute{\alpha}\varsigma\ \mu\eta\delta\acute{\epsilon}\ \acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\eta\kappa\epsilon\omega\varsigma\ \chi\rho\eta\zeta\{ε\}\iota\upsilon\ | \acute{\iota}\delta\acute{\omicron}\tau\omega\upsilon\ (= \acute{\epsilon}\iota\delta\acute{\omicron}\tau\omega\upsilon\)\ \acute{\upsilon}\mu\acute{\omega}\nu\ \tau\acute{\alpha}\varsigma\ \tau\alpha\kappa\tau\acute{\alpha}\varsigma\ \eta\mu\acute{\epsilon}\rho\alpha\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \delta\acute{\omicron}\sigma\epsilon\{\omega\varsigma\}$ “non doveva esservi neppure bisogno di ricordarvelo, perché voi ben conoscete i giorni stabiliti per la rata”; gli fa eco la constatazione di P.Flor. II 177 (dallo stesso archivio, Theadelphia, 257 d.C.), 9-13 $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\acute{\iota}\ \delta\acute{\epsilon}\ \omicron\acute{\iota}\delta\alpha\ \acute{\omicron}\tau\iota\ | \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\kappa\eta\varsigma\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\eta\kappa\epsilon\omega\varsigma\ \chi\rho\eta\zeta\epsilon\tau\alpha\iota (= \chi\rho\eta\zeta\epsilon\tau\epsilon)\ \delta\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\ | \kappa\alpha\acute{\iota}\ \nu\tilde{\nu}\ \acute{\upsilon}\mu\{ε\}\iota\upsilon\ \acute{\epsilon}\pi\acute{\epsilon}\tau\epsilon\iota\lambda\alpha\ | \pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$ “ma poi, sapendo che bisogna insistere forzandovi e ricordandovi, perciò anche adesso vi scrivo a questo proposito”. Nella già citata lettera di Ammon, il concetto della memoria è utilizzato, in riferimento a due collaboratori, per indicare la dedizione ai lavori assegnati: P.Ammon I 3, v 22-24 $\kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau[\omicron]\nu\kappa\ [\kappa\omicron]\sigma\iota\omega\upsilon\omega\sigma\acute{\upsilon}\varsigma\ \mu\omicron\upsilon$

[ῆ]δη μετάπεμ[ψα]ι Πολυκράτη τε κ[αί] τὸν | προτά[τη]ν [ὥς] ὑπομνησο[μένο]υς καὶ περ[ὶ τ]οῦ ἡμετέρου [.] | πονεῖ[ν] “ed ora hai mandato a chiamare i miei compagni, Polikrates e l’amministratore, che essi siano diligenti circa i nostri affari (?)”. In P.Apoll. 40 (seconda metà VII d.C.), 1 μέ[μ]νημαι κε[λ]ευθεὶς ἐκ τοῦ δεσπότης ἡμ[ῶν] “mi ricordo di aver ricevuto un ordine dal nostro signore” sarà certo un espediente per dire che il mittente aveva ben precisa in mente la richiesta ricevuta. Un gioco tra ricordo in prima persona dell’ordine ricevuto e ricordo in terza persona di qualcuno a cui l’ordine viene trasmesso - con il verbo ὑπομνήσκω che viene ad assumere il senso di “istruire” - in P.Lond. VI 1924 (metà IV d.C.), 3-6 μεμνημένος τῶν ἐντολῶν τῆς σῆς | θεοσεβ[ε]ίας μετεπεμψάμην Ὡρον τὸν | ἀπὸ Φιλόνικου καὶ ὑπέμνησα αὐτόν, | Γάλλον δὲ ἠξίωσα ἐν ἅπασι ὑπομνησαί με “ricordandomi delle istruzioni della tua pietà, ho inviato Horos di Philonikos e l’ho istruito, e ho richiesto a Gallo di istruirmi in tutto”. Un sollecito si rende invece necessario in P.Col. X 291 (V/VI d.C.), 6-11 ἔγραψα γὰρ καὶ τῇ αὐτοῦ | μεγαλοπρε[πειά] περὶ τούτου, ἀλλὰ χρῆ | καὶ τὴν ὑμέτεραν [πα]ίδε[υ]σιν | ὑπομνησαι καὶ τὴν περὶ τούτου (= τούτων) | ἀπόκρισιν δηλῶσαί μοι | ταχέως “ho infatti scritto anche a Sua Eccellenza a proposito di questo, ma è necessario che anche la Vostra Erudizione glielo ricordi e mi dia velocemente la risposta a proposito di queste cose”. Ricordare un determinato compito è oggetto di un’ordinanza in P.Col. XI 302, 2-4 συνήθως τύννυ (= ἔτοιμον) εὐδοκιμοῦσα ἢ σὴ μεγαλοπρέ[πεια] εἰδυῖα | τὴν δύναμιν τοῦ προτάγματος κελεύσει τοῦτον ὑπομνησθῆναι μετὰ τῶν | ἄλλων πρὸς... “perciò Sua Magnificenza, con la sua consueta grazia (?), voglia ordinare che ad egli venga ricordato insieme agli altri...” Non mancano, naturalmente, casi di puri e semplici promemoria, a volte molto telegrafici, dai quali non mi sembra possibile inferire alcuna sfumatura emozionale¹⁰. Un’occorrenza singolare è data però da SB VIII 9826 (II d.C.), il cui senso non è molto perspicuo e per questo motivo conviene riportare e discutere il testo completo (con le correzioni apportate al testo da A. Papatomas in Korr.Tyche 688): Ἀσκληπιάδης Σεραβίῳν | τῷ φίλῳ πλ[ε]ῖστα χαίρειν. | ὥς ἐπέττειλέ μοι Χάρις τοῦ | Ποβλείου καὶ ἡ (= εἰ) ἔχεις τὴν | μνήμην, ἐπιτετέλλω τὴν | ἐπι[ει]στολήν ὑμῖν, ὥστε | οὖν ἐὰν δυνήθῃς, πέμψόν | μοι, ἐὰν δέ σοί (= σύ) μὴ ἔχῃς, ἀγόρασον μοι, καὶ διαπέμψομαι σοὶ εὐθέως τὸν χαλκόν. κἂν (= καὶ ἐὰν) ἔχῃς μαλβο[θ]ρίων δο[ύ]ναί μοι π. | ἐρρῶσθαί γε εὐχομαι “Asklepiades all’amico Serapion, tanti saluti. Come mi ha scritto/ordinato Charis figlia di Publio e se hai la memoria, ti mando la lettera, così che tu mi mandi, se puoi, ma se non (ne) hai, compralo per me, ed io ti invierò direttamente il denaro. E se hai del malabatro, dammene 80 (foglie). Ti auguro di stare bene”. Si tratta di una classica missiva in cui viene richiesto l’invio di alcuni prodotti che necessitano al destinatario. È evidente che nel discorso principale manca l’oggetto del primo invio, cioè ciò che lo scrivente chiede che il destinatario gli faccia avere (πέμψόν μοι) oppure, se non ne ha a disposizione (ἐὰν δέ σύ μὴ ἔχῃς), che lo acquisti per suo conto (ἀγόρασον μοι). Ora, mi sembra possibile che l’ipotetica ἐὰν δέ σύ μὴ ἔχῃς sia

contrapposta a εἰ ἔχεις (“se hai... / se invece non hai...”), il cui oggetto è però τὴν μνήμην, “la memoria” (dell’ordine di Charis?). Il primo editore del papiro, Augusto Traversa, notava giustamente che “ἔχεις τὴν μνήμην è espressione insolita; μνήμη nei documenti papirologici è solitamente riferito ai defunti, e si usa in formule del tipo τῆς μακαρίας μνήμης, proprio come noi diciamo “il tale, di santa memoria, di felice memoria”; sempre con riferimento a defunti leggiamo spesso epigrafi inizianti con ὑπὲρ μνήμης τοῦ, “in memoria di”. In una lettera privata (POxy 1219,10) del III sec. d. C. si legge αὐτὸν φιλεῖς διὰ τὴν μνήμην τοῦ πατρὸς αὐτοῦ, “gli vuoi bene, nel ricordo di suo padre”, e qui siamo già più vicini al nostro contesto, che però, a quanto mi risulta, non ha precedenti nei papiri, e solo *ex sensu* può essere inteso “ti ricordi”¹¹ (letteralmente, dunque, “se hai la memoria”, “if you remember” nella traduzione inglese fornita nel catalogo APIS¹²). È bensì vero che la costruzione potrebbe essere accostata al sintagma ἔχειν ἐν μνήμῃ, che abbiamo ad esempio già incontrato in P.Ryl. II 233, 12 (vd. sopra) con il senso di “avere in mente”, ma è altrettanto palese che si tratta di qualcosa di diverso, fatta salva l’evidente difficoltà dello scrivente a gestire la lingua greca (ma le irregolarità sono tutte fonetiche, non sintattiche). Mi chiedo se con il termine μνήμην, che si legge bene ma che presenta anche un’ulteriore traccia d’inchostro, purtroppo parzialmente lacunosa e non rilevata nelle trascrizioni disponibili, sopra la lettera μ¹³, non s’intenda piuttosto qualche altra sostanza, che diventerebbe a questo punto l’oggetto misterioso di tutto il discorso principale della missiva - al momento non saprei, però, dire di cosa potrebbe trattarsi.

Ricordare persone e parole

Un passo ulteriore verso un coinvolgimento empatico nel discorso fra mittente e destinatario della comunicazione epistolare è compiuto quando l’oggetto della memoria non sono fatti, ordini, richieste, ma direttamente persone o parole pronunciate da persone.

Sul ‘ricordarsi di qualcuno’ come esortazione a tenere in considerazione una determinata faccenda relativa a quello stesso individuo abbiamo già incontrato la frase καλῶς ἂν ποιοῖς μνημονεύων ἡμῶν “farai bene a ricordarti di noi (= di me)” in PSI 502, 2, che possiamo ora confrontare con analoghe costruzioni. In P.Mich. XV 751 (Alessandria?, II d.C. *ex.*) un figlio esorta la madre a prendere in considerazione le richieste di qualcuno non meglio specificato con queste parole: ὕ[δ]ν γράφω σοι | [ὄπως] μνη[μ]ονεύσης αὐ[τ]ο[ῦ]. ὕδν γὰρ κωφῶ σοι ἔγραψεν “ora ti scrivo affinché tu ti ricordi di lui, perché finora ciò che ha scritto è rimasto senza risposta (letteralmente, ha scritto a te sorda, *sc.* alle sue richieste)” (rr. 23-24). In P.Giss.Univ. III 27 (Theadelphia, Arsinoite, seconda metà III d.C.) il ‘ricordo di sé’ è quasi un’esortazione a tener presente un certo legame personale (di amicizia? di favore?) in modo da ottenere un determinato risultato: ἐ[δ]ν οὖν δύνῃ {ε} ἵς τὸ ἐμοὶ κεχαρισμέ|νον π {ε} ἵς (= πείσαι) τὸν Πεκουᾶν ἀποστῆναι | αὐτοῦ, καλῶς ποι {ε} ἵς μι[μ]η[μ]νηκόμενός μου,

ἵνα μὴ κόπους παρέ|χομεν (= παρέχωμεν) τῷ στρατηγῷ “se, per farmi piacere, puoi persuadere Pesuas a lasciarlo andare, faresti bene a ricordarti di me, così che non dobbiamo disturbare lo stratego”. Lo stesso meccanismo emotivo si manifesta in BGU XVI 2623 (10 a.C.), una lettera di raccomandazione in cui il mittente, Fedro, scrive al vecchio amico Atenodoro chiedendogli il favore di badare all’altro suo amico Lucio, in viaggio d’affari nell’Eracleopoli, εἰ | ἄρα ἔτι ἔστιν τίς σοι μνήμη [ἡ]μῶν “se hai ancora memoria di noi (= di me)”, ovverosia, come diremmo noi oggi, “in nome della nostra vecchia amicizia”. Di contesto frammentario è P.Sijp. 60b (Ossirinchi, metà IV d.C.), 9 ἐν μνήμη ἔχ(ε) ἰνὰ τὰ δύο τὰ ὄνοματὰ “ricordare questi due nomi”. Il ricordo di particolari parole dette da qualcuno assume invece toni quasi patetici in due interessanti testimonianze epistolari. La prima, O.Did. 350 (Didymoi, a. ca. 77-92), è un *ostrakon* inviato da un militare della guarnigione nel deserto orientale, Marco Longino, ad un suo amico e commilitone ammalato, Nilo; il mittente, dopo aver espresso la speranza che il destinatario stia meglio e la constatazione che “non abbiamo nulla di più caro che l’un l’altro nella nostra coorte”, sottolineando dunque la vicinanza e il legame tra soldati dello stesso reparto, scrive ἄρτι σοι (= σοῦ) μνήμων (= μνήμων) [ἦν (?) τ]ῶν λόγων | ἐπ(ε)ί μοι ἔλεγες περ[“ho recentemente ricordato le tue parole quando dicevi...” (rr. 6-7). Lo stato materiale del supporto ci impedisce di conoscere le esatte parole di Nilo, ma sembra chiaro che in una situazione di sofferenza e di malattia, in cui si cerca di esprimere sentimenti di vicinanza, la memoria delle parole pronunciate dall’amico vuole stabilire un qualche tipo di comunanza emotiva tra i due personaggi. La seconda testimonianza, SB XXVIII 17112 (Maximianon, II d.C. ex. - III in.?), è ancora un *ostrakon* di provenienza militare: Sosiano, di stanza in un’altra guarnigione del deserto orientale, scrive ad una donna, Aspidous, che evidentemente lo aveva lasciato andandosene dall’insediamento e che ora lo ricontatta chiedendogli di non essere in collera con lei. Sosiano è invece palesemente adirato (εἰρηκά σοι (= σοι)· μή μοι γράψῃς ἐπι[σ]τόλι(ο)ν “ti avevo detto di non scrivermi lettere!”, r. 4) e le rinfaccia le “belle parole” da lei pronunciate al momento di andarsene (forse, una promessa di ritornare, mai mantenuta?): μνημε|νεύω (= μνημονεύω) σε (= σοῦ) τὰ καλὰ ῥήματα [[ἐξερχομένη] | [[ἀπό] ἐξελθόντα (= ἐξελθούσης) σοῦ ἀπό M[α]ξιμιανόν (= Μαξιμιανού) “mi ricordo delle tue belle parole quando hai lasciato Maximianon”. Le parole di un giuramento vincolante, quello pronunciato nel giorno del battesimo, vengono invece ricordate a scopo di ammonimento in PSI VIII 973 (VI), 4-6 εἰπέ τῷ ἀδελφῷ | Θεοδώρῳ τῷ ταπηταρίῳ, ὅτι μνημόνευσον τὸ(ν) ὄρκον σου περὶ τῆς ἁγίας ἐκκλησίας | ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ καλουμένη ἄβρα|π{α}τίματος καὶ τὰ ῥήματα ἦν ἔδωκά σου· μ[νη]μόνευσον καλῶς “di’ al fratello Teodoro il tappetaio: ricorda il tuo giuramento di fronte alla santa ecclesia nel giorno detto del battesimo e le parole che ti ho dato (?): ricorda!” Purtroppo frammentario è invece il contesto di P.Iand. II 23 (Ossirinco?, VI/VII d.C.), 9 μέμνημαι, ἀδελφε, ὅτι ὁ Ἰωάννης ὁ σταβλίτης εἶπεν “mi sono ricordato, o fratello, ciò che Giovanni, l’ufficiale di posta, ha detto...”

Assimilabili a quanto precede sono anche due occorrenze cristiane in cui ad essere ricordate sono le parole dell'apostolo Paolo, che inducono un diverso tipo di comunanza spirituale con il destinatario: in una lettera di condoglianze, a scopo evidentemente consolatorio, P.Princ. II 102 (IV d.C.), 16-17 *μνημόνευον τῆς ὑποσχέσε[ωσ τοῦ] μακαρίου Παύλου κρηθῶς...* “ricorda la promessa del beato Paolo...”; in una lettera che esorta ad aiutare nel nome della Parola divina un confratello in gravi difficoltà economiche, P.Lond. VI 1915 (Eracleopolite o Cinopolite, ca. 330-340 d.C.), 13-16 *μνημένοι [το]ῦ μακαρίου ἀποστόλου λέγοντες (= λέγοντος) τοὺς | ἀθροῦντας μὴ παρορᾶν [ο]ῦ μόνον [ἐ]ν τῇ πίστι(ε)ι | ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς κο(ς)μικαῖς π[ρ]άξεσι* “ricordando il beato Apostolo che dice di non permettere che ci siano i deboli non solo nella fede, ma anche negli affari di questo mondo”.

Ricordare virtù

A volte, la memoria di una persona si può concentrare, piuttosto che sulle sue parole, su di una sua particolare virtù, che viene evocata in modo congruente al contesto. Un elogio filosofico è lo scopo di una singolare lettera, P.Hamb. I 37 (II d.C.), in cui Lurio Camino saluta Claudio Antonino e ne sottolinea le virtù intellettuali e morali: *ὁσάκις ἐὰν εὐρῶ ἀφορμῆν, γράφω σοι. ἀναγκαῖον γάρ ἐστι (μι)μνή{μι}σκεσθαι τῆς καλοκαγαθίας σου καὶ τοῦ ἤθους σου τοῦ | ἀληθινοῦ {ς} φιλοσόφου. cὺ γὰρ ἀληθινὸς | φιλόσοφος καὶ εὐσχήμων γεγένη[σαι]* “ogni volta che trovo un’opportunità ti scrivo perché ho bisogno di ricordare la tua giustizia e la tua fermezza di carattere, da vero filosofo. Perché sei diventato un vero filosofo e un uomo rispettato” (rr. 4-8). Il ponte emotivo stabilito dal ricordo dell’interlocutore si fa addirittura stringente bisogno di un contatto spirituale, sia pure mediato attraverso la scrittura epistolare, e le qualità dell’individuo vengono evocate a questo scopo. Di ben altro tenore le virtù ricordate dal soldato Sosiano nell’*ostrakon* SB 17112 già citato sopra: nello scrivere alla donna che lo ha abbandonato, egli sottolinea *καὶ μνημ[ο]γεύω [I.]σε καὶ τὰς | χάριτάς σου | ὑπερφ[ε]ίς (vel ὑπερφ[ο]ῦς)* “e mi ricordo di te e delle tue grazie eccezionali” (rr. 12-15). Eppure, il contesto emotivo è esattamente il medesimo: lo struggente desiderio per una persona lontana - venerata per la sua saggezza o per la sua bellezza - si cristallizza nel ricordo dell’essenza qualitativa di quella persona, che ne diventa quasi un sostituto mentale.

Scopo più pratico hanno i ricordi di particolari virtù segnalate in un’altra serie di testimonianze. Scrivendo *μνημικομέ[ν]η (= μμνησκομένη) σου τῆς | ἐλημοσύνη[ς]* “ricordando la tua pietà” (rr. 14-16), l’autrice di O.Did. 400 (Didymoi, a. ca. 120-125 d.C.), una donna di nome Nemesous che ha appena raccontato le disavventure di viaggio nel deserto sue e di un’altra ragazza, truffate da certi conduttori di asini, sembrerebbe introdurre una richiesta di indennizzo da parte dei suoi destinatari, due soldati della guarnigione di Didymoi, anche se il testo dell’*ostrakon* è mutilo in questa parte. In CPR VIII 20 (III d.C.), in un contesto purtroppo frammentario ma relativo a

certi versamenti fiscali che devono essere ritirati dal destinatario della comunicazione epistolare, la frase μιμησκομέ (= μιμησκομαι) σοι δὲ πάντοτε | τῆς σπουδαίότητος (= σπουδαιότητος) “ti ricordo in ogni momento la tua onestà/serietà” (rr. 1-2) sembrerebbe quasi un’esortazione a comportarsi correttamente.

Omogenei fra loro appaiono i riferimenti alle virtù del destinatario in alcuni contesti elogiativi che ricordano le buone qualità di benefattori cui si esprime gratitudine, con l’evidente speranza di ingraziarseli vieppiù e di ottenere dunque ulteriori favori sottolineando la propria consapevolezza - concretizzata nel ricordo quotidiano - di quanto già ricevuto. Così, nei confronti di un ginnasiarca, P.Oxy. XIV 1664 (Ossirinco, ca. 200 d.C.), 6-9 [α]πᾶσα γὰρ ἡμῶν ἢ ἡλικία ἐν τοῖς στέρνοις σε περιφέρει, μεμνημένη τῆς ἀγαθῆς σου προαιρέσεως “tutta la nostra gioventù infatti ti porta nel cuore, ricordando la tua buona volontà”; nei confronti di un vescovo, P.Col. XI 301 (IV d.C.), 8-11 οὐκ ἀν|απαύομαι νυκ[τὸ]ς καὶ ἡμ[έρα]ς μνη|μ[ο]νεύω[ν] τὸ[ν] πόθον τ[ῆ]ς ὑμετέρας | ἀγάπης ἧς ἐ[δ]είξατε εἰς [“non smetto di ricordare giorno e notte il desiderio per il vostro amore che avete mostrato nei confronti di...”; nei confronti dell’abate di un monastero, P.Neph. 3 (Alessandria, IV d.C.), 3-4 μνημονεύω τῆς εὐλογ{ε}ίας ἧς ἔχομεν παρὰ τῆς | εἰς εὐλαβ{ε}ίας, κύριε πάτερ “mi ricordo (= sono consapevole) della benedizione che riceviamo dalla tua reverenza, signore padre”; come sopra, P.Neph. 6 (Alessandria, IV d.C.), 9-11 χάρ{ε}ιν ὁμο|λογοῦν[τε]ς μνημονεύομεν τῆς ᾠδῆς | φιλαν[θρ]ωπίας “ricordiamo con gratitudine la tua filantropia”; ad un non meglio identificato “padrone”, P.Princ. III 169 (V d.C. *ex.* - VI *in.*), 5 μεμνημένος τῆς εἰς ἐτερίας (= ἐταιρίας) “ricordando la tua amicizia”; ad un innominato benefattore, P.Pintaudi 57 (VI d.C.) κἂν γῶν μεμνημέ[νο]ς τῆς κοινῆς βιώσεως “e ricordandomi ora della vita comune”, cioè che ci accomuna (?); ad un altro anonimo destinatario, P.Rain.Cent. 162 (Hermopolis?, VII?), 4 ὑπομνήσαι τὴν [α]ὐτοῦ λαμπρότητα “ricordare il tuo lustro”.

Reciprocità nel ricordo amicale

Spesso, nelle formule di saluto iniziali ricorrenti che aprono, secondo una consuetudine consolidata nell’uso, le comunicazioni epistolari, e che molte volte contengono auguri ed auspici di buona salute, compare un elemento mnemonico, consistente nel sottolineare che il mittente si ricorda del destinatario e - in certi casi - che auspica che pure quest’ultimo si ricordi di lui. Tale pratica si inserisce senz’altro nel solco di quanto descritto sopra, ossia il ricordo come funzione ‘ponte’ per connettere emotivamente e spiritualmente i due attori della comunicazione epistolare. Ricordarsi di qualcuno, specialmente ‘in continuazione’, ‘tutto il tempo’, equivale ad averlo presente nei pensieri, in segno di stima (nel caso di estranei), di amicizia o di affetto.

L’uso si riscontra affermato già in età tolemaica: P.Cair.Zen. IV 59575 (Philadelphia, metà III a.C.), 4 κ[α]ί σοι μνημον[ε]ύομεν ἐν παντί καιρ[ῶ]ι “e mi ricordo di te in ogni occasione”; PSI VI 651 (Philadelphia, metà III a.C.) καλῶς ἄ]ν ποιοῖς μνημονεύων

ἡμῶν κα[“fai bene a ricordarti di noi”; BGU XIV 2417 (258/7 a.C.), 9-11 μνημόνευε δὲ ἡμῶν | ὥσπερ καὶ ἡμεῖς σοῦ ἐν | παντὶ καιρῶι “ricordati di noi come anche noi (ci ricordiamo) di te in ogni occasione”; P.Cair.Zen. I 59135 (Arsinoite, 256 a.C.), 2 ὑγιαίνομεν δὲ καὶ αὐτοί, καὶ σοῦ καὶ μνημονεύομεν διὰ παντός “stiamo bene anche noi e ci ricordiamo sempre di te”; BGU VI 1301 (II/I a.C.), 3-5 εὐχομαι | καὶ αὐτὸς δ’ ὑ[γί]αινον [δ]ιὰ παντός σου | μεμνημένος ἐπὶ τῶι συμφέροντι “prego che anche tu stia sempre bene, ricordandomi di te come conviene”. L’uso non manca in età romana: BGU III 923 (I/II d.C.), 10-11 σὺ μὲν [καλῶς] [ἐ]ποίησας μνημονεύω[ν] [α]ὐτῶν “tu dunque fai bene a ricordarti di loro”; P.Giss. I 91 (Apollonopolite Heptakomia, 113-120 d.C.), 2-3 ὅτι μὴν[ήσκει] | ἡμῶν συνεχῶς “in modo che egli si ricordi sempre di noi”; P.Münch. III 127 (IV), 4-6 πᾶν ποιήσων (= ποιήσων) | μνημώνευε (= μνημόνευε) τὴν τῶν | φίλον (= φίλων) καὶ συνμυτῶν “ricordati sempre degli amici e dei compagni di iniziazione”.

La ricorrenza di questo *topos* in contesti formulari potrebbe far pensare ad un semplice *cliché*, ma in età romana troviamo lo stesso concetto espresso in modo da risultare un sincero auspicio, mosso dal desiderio di rimanere in contatto, almeno spiritualmente ed emotivamente - mentalmente - con il destinatario. Vediamo ad esempio reiterare così un saluto già porto di persona in P.Giss.Univ. III 32 (III/IV), 18-24 ἀπ’ ἐμοῦ πολλὰ ἄσπαζε καὶ τὴν | θυ[γ]ατέρα Χάρμειν καὶ τὴν | φ[ι]λτάτην Ἐρμιόνην, περὶ ἧς | [c]οὶ καὶ κατ’ ὄψιν ἐνετείλα[μ]ην καὶ νῦν σε πάλιν ὑπομ[ι]||[μ]νήσκω “da parte mia saluta tanto anche tua figlia Charmeis e la carissima Ermione, per la quale ti ho già richiesto (di salutarla) di persona, ed ora te lo rammento di nuovo”. Troviamo poi una donna che scrive al proprio ‘padre’ (spirituale) in P.Oxy. XII 1592 (Ossirinchite, III d.C. *ex. - IV in.*) αἰδεῖξά[μ]ην (= ἐδεξάμην) σου τὰ γράμμα[τα], κ(ύρι)έ μου π(άτε)ρ, καὶ πάνυ ἐμεγαλύνθην καὶ ἡγαλλ{ε}ία|κα ὅτ{ε}ι τοιοῦτός μου π(ατ)ήρ | τὴν μνήμην ποιῆται “ho ricevuto la tua lettera, mio signor padre, e mi sono sentita molto onorata e piena di gioia, che cotale mio padre si ricordi di me”. Non solo queste parole esprimono la gioia per essere ricordata da un sant’uomo, ma ci fanno anche capire che, in una società priva di altri mezzi di comunicazione, la scrittura di una lettera poteva in effetti materialmente esprimere la memoria: se ci si scrive, vuol dire che ci si ricorda reciprocamente.

Questa constatazione ci permette di contestualizzare alcune singolari lettere di ‘rimprovero’ in cui il destinatario è accusato di non scrivere, non ‘farsi sentire’, non inviare notizie - ed in effetti la polemica è giocata anche sul versante del ‘ricordare’, come se i due aspetti - la scrittura epistolare ed il ricordo come surrogato della presenza - fossero strettamente congiunti. Così una madre, Hikane, si lamenta per la mancanza di comunicazioni da parte del figlio Isidoro in P.Berenike II 129 (Berenike, ca. 50-75 d.C.), 3-5 διὰ [τ]οῦτο σὲ ἐβάστα|ζον δέκα μῆνες (= μῆνας) καὶ τρία ἔτη σε ἐθῆλαζον {ε} ἵνα μὴ εἰ[δ]ῆς μου μνημονεῦ[σαι] δι’ ἐπιτολῆς “è per questo che ti ho portato per dieci mesi e ti ho nutrito per tre anni, perché tu fossi incapace di ricordarmi per lettera?”

Analogamente viene rimproverato l'anonimo destinatario (forse ancora un figlio negligente?) di P.Ryl. II 235 (II d.C.), 6-14 ἐθ[αύ]μασε (= ἐθαύμασα) δὲ πῶς διὰ Λυπέρκου οὐκ ἐδήλωσάς μοι περὶ τῆς εὐρωστίας σου καὶ πῶς | διάγεις ἴν[α] καὶ ἡμεῖς περὶ σοῦ ἀμερ[ί]μωνος διάγωμεν, ἀλλὰ οὐ πρότως σου τὸ | εἰκαῖον μανθάνομεν. διὸ | μέμ[νησο] καὶ ἡμῶν κἄν (= καὶ ἂν) πάνυ | τι[νὰ ἄ]λλα πράττης “sono stato sorpreso che tu non mi abbia informato tramite Luperco della tua buona salute e che tutto ti va bene, così che anche noi potessimo essere liberi dalla preoccupazione per te, ma non è la prima volta che conosciamo la tua trascuratezza: perciò ricordati di noi anche se sei impegnato in tutt'altri affari”. Ancora, Aurelio Teonino stigmatizza l'amico Didimo per non averlo più preso in considerazione con una lunga e pungente polemica in P.Flor. III 367 (Arsinoite?, III d.C.), 3-13 ἐγὼ δὲ οὐ μ[ε]μήκομαι σε οὐδὲ τ[ἄ]ρ ἄ[πανθ]ρώπου σου ἐπιτολὰς, ἀλλ' [ἐπι]τέλλω ὡς Θεωνεῖνος πάλιν Δ[ιδύ]μω. καὶ γὰρ καὶ πολλάκις μου ἐπιτεῖλαντός σοι καὶ χάρτας ἐπιτολικο[ῦ] ἀπο[τε]ίλαντος, ἴν' εὐπορήσῃ τοῦ γρά[φειν] | μοι, σὺ οὐδὲ ὄλωσ ἡξίωσας καθ' ὅ[ντι]νοῦν τρόπον μεμῆσθαι μο[υ]· ἀλλὰ δηλονότι πλούτῳ γαυρωθεὶς [καὶ] | πολλῇ χρημάτων περιουσίᾳ ὑπερη[φαν]εῖς τοὺς φίλους “Non imiterò te né le tue lettere disumane, ma scrivo alla vecchia maniera, come ‘Teonino a Didimo’. Infatti, sebbene io ti abbia scritto spesso e ti abbia inviato papiro da lettera per renderti possibile scrivermi, non ti sei mai degnato di ricordarti di me in alcun modo; ma evidentemente il tuo orgoglio per la tua ricchezza e la grande abbondanza dei tuoi possedimenti ti fanno guardare gli amici dall'alto al basso”. Molto più blando ma non meno critico l'atteggiamento di un tal Sereno in una lettera alla propria madre Tapsais a proposito di una terza persona, Panisco, in P.Oxy. LIX 3996 (Ossirinichite, III), 6-8 τοσαυτάκις γὰρ ἐμοῦ γρά[ψαν]τος αὐτῷ, οὐδὲ διὰ λόγων μοῦ | ἐμνησθῆν “sebbene io gli abbia scritto così tante volte, egli non si è ricordato di me nemmeno a voce”. Philammon rimprovera invece la sorella Tekose di non ricambiare il ricordo in P.Kell. I 65 (Kellis, IV d.C. *in.*), 34-37 οἶδες | καὶ σὺ ὅτι ἐγὼ μνημονεύ[εις] (= μνημονεύω). διὰ τί καὶ ἡμεῖς (= ἡμεῖς) οὐκ ἐμνημόνευε[ι]ς, ἀλλὰ λήθαργὸς σοί (= σὺ) “Tu sai anche che io mi ricordo di te: perché non ti ricordi anche tu di noi, ma sei smemorata?” Nel già citato richiamo bonario di P.Oxy. 3812 per il miele non spedito, viene aggiunta una constatazione finale che rilegge il tema del ricordo epistolare alla luce di un rapporto più personale: ταῦτα δὲ σοι γράφω ἐν ἑορτῇ προσπαίζων καὶ σε | [ὑ]πομνήσκων τῆς σῆς πρὸς ἡμᾶς σπουδῆς “ti scrivo queste cose durante la festa, scherzosamente, e ricordandoti la tua attenzione nei nostri confronti” (rr. 10-11). Infine, un interessante accostamento tra la scrittura di lettere e la comunicazione di notizie chiamate ‘promemoria’ *tout court* in P.Oxy. XII 1593 (Ossirinichite, IV), 4-7]ζω σοι (= σε), ἄδελφε, ὅτι ἐὰν μὴ μίαν ἐπιτόλιον (= μίαν ἐπιτόλιον oppure ἐν ἐπιτόλιον) | οὐκ [ἐ]δήλωσάς μοι κἄν (= καὶ ἐὰν) περὶ τῆς ὀλοκληρίας | ὑμῶν καὶ περὶ ὅ[υ] οἶδες (= οἶδα) οὐδεμίαν ὑπόμνησιν | μοι ἐδήλωσας “(voglio che tu sappia?), fratello, che non mi hai mandato neanche una lettera circa la vostra salute né hai fatto alcuna menzione circa ciò che sai”.

Tutti questi esempi ci fanno capire che il tema del ricordo nelle lettere private non era solo un uso standardizzato ma l'espressione di sentimenti di vicinanza, di gratitudine per essere ricordati e di rimprovero, a volte molto forte, per non esserlo. La lontananza e le difficoltà comunicative erano naturalmente la molla principale che rendeva fondamentale lo scambio epistolare ed il reciproco ricordo che ne scaturiva. Dalle parole, seppur frammentarie, di P.Iand. VI 128 (V d.C.) emerge molto bene il moto affettivo che la memoria epistolare poteva suscitare: ὡςπερ [γὰρ | μνημονε[υ] *tracce* μου οὕτως κ[αί] | κοῦ. [οὐ]δαιναν (= οὐδένα) ἔχω εἰ μὴ (=μὴ) εσεν (= σε), [δ]ιὸ | καὶ κοὶ (= cù) μνημόνευ[co]ν τῶν γονέων ἡμ[ῶν] καὶ | μὴ ξαινίης (= ξενίης) σε[α]υτὸν ἀπὸ ἡμῶν “ricordati (?) di me come anch’io (mi ricordo) di te ... non ho nessuno se non te, perciò tu ricordati anche dei miei genitori e non allontanarti da loro (?)” (rr. 14-18). Analogamente in P.Herm. 5 (Hermopolis?, ca. 317-323 d.C.), 4-9 τῶν εὐλόγων | δέ ἐστι κ[αί] σε γράφοντα τοῖς ἄλλοις μιμνήσκεσθαι καὶ ἡμῶν, ἵνα μείζονα | ἔχωμεν τὴν θυμηδῖαν, γινώσκοντες | δι’ ὧν ἐπιτελεῖς τὴν εὐκαταίαν ἡμῖν | σωτηρίαν σου καὶ ὑγίαιαν “ti comporti da persona di buoni sentimenti quando, scrivendo agli altri, ti ricordi anche di noi, perciò abbiamo una gioia ancora maggiore venendo a conoscere, tramite i tuoi scritti, il tuo stato di buona salute, quale ci auguriamo”. A volte, il ricordo reciproco poteva essere funzionale a determinati interessi, come forse in SB XXIV 16204 (Antinoupolis o Pelousion, IV/V d.C.), 16-17 μέμνησο ἡμῶν ὡς κὲ (= καὶ) ἡμεῖς σου, κἂν δ{ε}ῖα τοῦτο, ὄτ{ε}ῖ | τὰ καὶ ἐπ[ε]ίγομεν “ricordaci come anche noi ti ricordiamo e per questo, perché facciamo il tuo interesse”.

Ricordare agli dèi

Un aspetto particolare dell’emotività della memoria è quello che la lega alla sfera divina. Così come il ricordo reciproco discusso sopra rafforza i legami amicali, ricordare qualcuno in una preghiera significa trasferire il pensiero alla divinità chiamata a proteggerlo. Anche in questo caso si tratta di un fenomeno in netta continuità culturale con il mondo contemporaneo: tuttora si ‘ricorda’ chi sta a cuore nelle preghiere. Sebbene frasi come “ricordami nelle tue preghiere” oppure, viceversa, “ti ricordo nelle mie preghiere” abbondino soprattutto nella documentazione epistolare di età cristiana, dove il sentimento religioso pervade la maggior parte degli scritti¹⁴, è interessante qui richiamare un elemento di continuità rispetto ai precedenti secoli ‘pagani’.

Così già in età tolemaica ci imbattiamo in una formula augurale iniziale come quella di BGU X 2006 (Ermopolite?, seconda metà II a.C.), 2-3 το[ῖς θεοῖς] | [εὐχόμε]νοι διατελοῦμεν ἐν παντὶ καιρῶι μεμνημέ[ν]οι ὑ[μῶν] “continuiamo a pregare tutti gli dèi ricordandoci di voi”. Si vedano poi analoghi voti d’augurio nel già citato P.Oxy. 1664, 4-6 ὅτι οὐ μόνοι ἡμεῖς μεμνήμεθά σου ἀλλὰ | καὶ αὐτοὶ ἡμῶν οἱ πάτριοι θεοί, τοῦτο | δῆλον ἅπασι “che non solo noi ma anche i nostri dèi ancestrali si ricordano di voi è chiaro a tutti”, in cui la memoria individuale di chi esprime la gratitudine al ginnasiarca benefattore si fonde con l’auspicio, anzi la certezza che egli risieda nella

memoria anche delle divinità dei padri. Infine, troviamo simili istanze in una lettera scritta da due figli al proprio padre, SB XVIII 13614 (II-III d.C.), 3-5 τοῦ κοῦ [βίου ἀρι]|στείαν μνημ[ονεύω ἡμερησίως] | πᾶσι τοῖς θεοῖς “ricordo quotidianamente a tutti gli dèi la tua eccellente vita”.

È piuttosto evidente come questo tipo di ‘ricordi’ si ricollegli pur sempre all’obiettivo di suscitare empatia e comunanza emotiva con il destinatario: facendogli sapere che lo si ricorda non solo nella propria memoria, ma anche nella propria interazione spirituale con la divinità, viene automaticamente aumentato il grado di stima ed amicizia garantito, e dunque - auspicabilmente - la conseguente benevolenza da parte dell’interlocutore.

Ricordare i defunti

Alla sfera del trascendente appartengono anche alcune occorrenze legate alla memoria dei defunti. Non si tratta dei generici riferimenti a individui τῆς ἐνδόξου / ἀρίστης / μακαρίας / λαμπρᾶς / λογίας / ὁσίας μνήμης (*vel. sim.*) “di buona/santa/illustre memoria”, che sono molto frequenti nei documenti d’epoca cristiana ma che peraltro non troviamo in contesti epistolari privati¹⁵, bensì di alcuni riferimenti al fatto che la memoria di un caro defunto può essere veicolo di comunanza spirituale ed emotiva, come in P.Hamb. IV 254 (II d.C. *in.?*), 12-17 μιμησκόμενος τῆς πρὸς | τὸν εὐμυρον (= εὐμοιρον) συμπαθείας καὶ τῶν | ἐκείνου χαρίτων, οὐς (= ἄς) πρὸς πάν|τας ἀφθόνως παρεῖχεν, παρα|καλῶ οὖν ὑμᾶς μὴ ὀκνεῖν γρά|φειν μοι περὶ ὧν ὑμ|{ε}ῖν ἐστὶν “in ricordo dell’affetto per il defunto e dei suoi favori, che ha mostrato in abbondanza a tutti, ti chiedo ora di scrivermi senza esitazione ciò di cui hai bisogno”; oppure come in P.Oxy. IX 1219 (Ossirinchite, III d.C.), 9-11 καὶ γὰρ κὺ αὐτὸν φιλεῖς καὶ δι’ αὐ|τὸν καὶ διὰ τὴν μνήμην τ[ο]ῦ πα|τρὸς αὐτοῦ “infatti tu lo ami sia per lui stesso che per la memoria di suo padre”.

Del tutto peculiare la lettera P.Lond. V 1658 (IV d.C.) che, come risulta dall’appellativo ἀείμνηστος “indimenticabile” attribuito al destinatario, sembra essere un messaggio scritto da un padre, Antonio, al figlio Ammon defunto, piuttosto che la traduzione greca di una missiva scritta in copto da S. Antonio al monaco Ammon, come ritenuto dai primi editori¹⁶. Sotto questa prospettiva, risulta notevole come il tema della lontananza superata dal ricordo epistolare, che abbiamo già visto in azione in esemplari precedenti, sia qui declinato in riferimento alla stessa morte, la lontananza suprema e irreversibile: μνή|μην ἀδιάλ(ε)ιπτόν σου ποιοῦμαι καὶ ἀπόντος “io mi ricordo sempre di te anche se sei lontano” (rr. 5-6).

Conclusioni

Mi sembra interessante riportare, in conclusione, il testo di una supplica inviata da una donna, Cira, ad alcuni monaci, ai quali viene domandato, con toni accorati e, ancora una volta, giocati sul tema del ricordo, di non dimenticarsi di lei nelle loro preghiere (SB XX 15192, V/VI): τοῖς εὐλαβεστάτοις καὶ ἀγ|{ε}ιωτάτοις μονάζου[σιν] Κύρα ἐν

κυρ{ε}ίω χαίρει{ν}. | παρακαλοῦσα γράφω καὶ ὑπομιμνήσκουσα - πρέπει γὰρ καὶ ὑμῶν τῇ εὐλαβείᾳ | καὶ ἄφ' ἑαυτῶν ποιεῖν τὰ τῷ θεῷ ἀρέσκοντα - παρακαλούμενοι δέ, ἀγ{ε}ιώτατοι, | καὶ ὄρκ{ε}ιζόμενοι τὰ μυστήρ{ε}ια τοῦ Χρ{ε}ιστοῦ τὰ ἐπιταλούμενα (= ἐπιτελούμενα) ταῖς ἀγ{ε}ίαις | ἡμέραις ταύταις μὴ ἀμελήσῃται (= ἀμελήσῃτε) αὐτῆς, ἀλλὰ συνεχέστερον ἐπισκέψασθαι (= ἐπισκέψασθε) | καὶ εὐξασθαι (= εὐξασθε) περὶ αὐτῆς, ἵνα τελείως εὐχαριστήσωμεν τῷ κυρ{ε}ίω. ἔρρωσθαι (= ἔρρωσθε), εὐλαβέστατοι “Αἱ πιῖσσιμι e santissimi monaci, Cira, saluti nel Signore. Vi scrivo supplicandovi e ricordandovi - la vostra pietà è infatti adeguata a fare ciò che piace a Dio -, voi che siete supplicati e giurati dai misteri di Cristo che sono celebrati in questi santi giorni. Non dimenticatevi di me, ma vegliate e pregate ininterrottamente per me così che possiamo rendere grazie al Signore completamente. State bene, piῖσσιμι”.

Il testo riassume bene le tematiche fin qui affrontate. Sulla base delle testimonianze esaminate e discusse, mi sembra che la ‘memoria’ - nella percezione degli autori delle lettere private su papiro - si possa configurare come una dimensione, senza tempo e senza fine, che mette in contatto la mente, il pensiero, lo spirito degli interlocutori, attraverso la materialità della parola scritta ma al contempo superandola in uno slancio emotivo che è forse la rappresentazione più viva e toccante di sentimenti antichi ma anche molto attuali.

Bibliografia e note

1. Il presente studio rientra in un percorso di ricerca dedicato alle testimonianze di medicina antica nei papiri documentari condotto nell'ambito del progetto nazionale PRIN 2017 “Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Fayum: Texts, Contexts, Readers” (P.I. Lucio Del Corso, Università di Cassino) presso l'unità di ricerca dell'Università di Parma (coordinatore Nicola Reggiani).
2. Parsons PJ, Background: The Papyrus Letter. In: Veremans J, Decreus E (eds), Acta Colloquii Didactici Classici Octavi (Amstelodami, 8-11 apr. 1980). Gand: Rijksuniversiteit; 1981. pp 3-19, p 11.
3. Jördens A, Communicating with Tablets and Papyri. In: Peachin M (ed.), Oxford Handbook of Social Relations in the Roman World. Oxford: OUP; 2011. pp. 227-247.
4. Le lettere tardoantiche: Tibiletti G, Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo: tra paganesimo e cristianesimo. Milano: Vita e Pensiero; 1979. Le lettere latine: Hallaaho H, The Non-literary Latin Letters. Leiden: Brill; 2008. Le lettere cristiane: Chinook K, „Grüße in Gott, dem Herrn“: Studien zum Stil und zur Struktur der griechischen christlichen Privatbriefe aus Ägypten. PhD Diss., Universität Trier, 2011. Il formato epistolare: White JL, Form and Function of the Body of the Greek Letter: A Study of the Letter-Body in the Non-Literary Papyri and in Paul the Apostle. Missoula: Society of Biblical Literature; 1972. Buzón RP, Die Briefe der Ptolemäerzeit, ihre Struktur und ihre Formeln. Heidelberg: Universität Heidelberg; 1984. Yiftach U (ed.), The Letter: Law, State, Society and the Epistolary Format. Wiesbaden: Harrassowitz; 2013. Formati e materialità: Sarri A, Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World. Berlin, Boston: De Gruyter; 2018. Per una panoramica generale cf. anche Parsons PJ, ref. 2; Reggiani N, Papirologia: la cultura scrittoria dell'Egitto greco-romano. Parma: Athenaeum; 2019. pp. 341-8.

5. Le lettere private come fonte comparativa per il lessico e il pensiero neotestamentari: Meecham HG, *Light from Ancient Letters: Private Correspondence in the Non-literary Papyri of Oxyrhynchus of the First Four Centuries and Its Bearing on New Testament Language and Thought*. London: Allen & Unwin; 1923. Le lettere come fonte per lo studio del primo Cristianesimo in Egitto: Ghedini G, *Lettere cristiane dai papiri greci del III e IV secolo*. Milano: Vita e Pensiero; 1923. Naldini M, *Il Cristianesimo in Egitto: lettere private nei papiri dei secc. II-IV*. Firenze: Le Monnier; 1968. La corrispondenza femminile: Bagnall RS, Cribiore R, *Women's Letters from Ancient Egypt (300 BC - AD 800)*. Ann Arbor: University of Michigan Press; 2006, 2008. Le lettere per la ricostruzione della vita quotidiana: Muir J, *Life and Letters in the Ancient Greek World*. London: Routledge; 2009.
6. Clarysse W, *Emotions in Greek Private Papyrus Letters*. *AncSoc* 2017;47:63-86.
7. Oltre al saggio di Clarysse citato alla nota precedente, si veda specialmente, non limitato alle sole lettere private, l'ampio e dettagliato contributo di Kotsifou C, *Emotions and Papyri: Insights into the Theatre of Human Experience in Antiquity*. In: Chaniotis A (ed.), *Unveiling Emotions: Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag; 2012. pp. 39-90. Dell'amore nelle lettere private su papiro si è occupato Del Corso L, *In a Sentimental Mood? Love, Sex, Marriage (and Other Catastrophes) in Personal Letters (and Everyday Documents) from Graeco-Roman Egypt*. In: Drago T (ed.), *Love Letters and Erotic Letters: Antiquity and Beyond*. Berlin, Boston: De Gruyter; in press (ringrazio l'Autore per avermi favorito la visione del suo contributo in anteprima). Su un tema molto specifico, ma interessante per le sfumature psicologiche coinvolte e i riferimenti alla documentazione epistolare papiracea, cf. anche Andorlini I, Manfredi M, *Cenni sulla valutazione della componente psicologica nella normativa attinente il parto nella letteratura medica antica*. In: *Atti del 1. congresso congiunto Italo-Franco-Spagnolo di psicoprofilassi ostetrica* (Perugia, 28-31 maggio 1980). Perugia: Galeno; 1981. pp. 1-14. La sofferenza nella malattia è una tematica ulteriormente affrontata in Andorlini I, *'Segni' di malattia nelle lettere dei papiri*. In: Schubert P (ed.), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie* (Genève, 16-21 août 2010). Genève: Droz; 2012. pp. 37-44.
8. <https://papyri.info> (ultimo accesso 15 giugno 2021). Ho escluso le occorrenze dei termini ὑπομνητικόν e ὑπόμνημα perché esprimono concetti concreti, i "promemoria" come oggetti scritti nella loro materialità. Ho escluso altresì le occorrenze della sfera del 'non dimenticare', per ragioni di spazio e perché di segno opposto rispetto al focus della presente ricerca. I papiri sono citati secondo le sigle standard raccolte nella Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets disponibile online (<https://papyri.info/docs/checklist>, ultimo accesso 15 giugno 2021). Laddove è omessa la località di provenienza, significa che questa è sconosciuta (provenienza da acquisto senza dati di ritrovamento). Nelle datazioni è omessa la sigla per gli anni o i secoli dopo Cristo.
9. P.Cair.Zen. IV 59605 (metà III a.C.), 5 [ὑπο]μνήσαι βουλόμενος; BGU IV 1208 (Busiris, Eracleopolite, 27/6 a.C.), ii 26 περί ὧ[ν ἐ]μνήσθην ἀλιεῦτ[] .] . ριολας; P.IFAO II 10 (I/II), 3 ὅ]τι σοι ἐμνήσθην; P.Stras. VIII 727 (II), 14-15] ἀδελφ[ὸ]ν οἰπομμηνη[] κ (= ὑπομμηνησκ-); P.Alex.Giss. 54 (Apollonopolite Heptakomia, ca. 113-120), 7 ὑ]πομμηνήσκω. SB XXVI 16464 (seconda metà II), 5] πος ἐν μνήμη τεπ[] ; SB XVIII 13733 (Narmouthis, Arsinoite, 195), 2]] μο μνημης; P.Daris 49 (III), 12] . . φορτικόν ἐπί με ὑπομμηνησκ[κ ; P.Berl. Bibl. 20v (Menfi, prima metà III), 4] μεν καὶ μνημονεύει [; P.Ryl. IV 606 (III ex.), 6]

- ὑπόμνησιν; P.Monts.Roca IV 94 (Ossirinco?, III ex. - IV), 6 μόνον μνημονεύετε τοὺς ἀνθρώπους γινο[μένους; P.Münch. III 128 (IV/V), 9]. τοὺς ἐκάστου ὑπομνησθῆναι πλὴν; P.Genova II 68 (prima metà IV), 10]ντα καὶ ὑπομνήσαι; P.Abinn. 24 (Filadelfia?, Arsinoite, metà IV), 5 ἔπ(ε)ιτα μέμνησ(ο) (?); P.Herm. 10 (Lykopolis, IV ex.), 15 μᾶλλον δὲ ὑπομνήσαι αὐ[] ; CPR XXV 6 (Ermopolite, V), 9 ὑπομνησθεὶς παρ[] ; P.Rain.Cent. 75 (Ermopolis, V/VI), 1-2 ταύτην ὑπομνήσκοντος; P.Ness. III 175 (Nessana, Palestina, VII), 7 τὸ μνημονευθὲν ἐγκ[] ; P.Ant. II 96 (VII), 4 ἐπειδὴ δὲ μέμνησα . . . ξα . . . πάντες; P.Lond. V 1892 (VII/VIII), 1 ἀλλὰ παρακαλῶν καὶ ὑπομνήσκων.
10. P.Cair.Zen. I 59015v (Philadelphia, 258 a.C.), ii 34-5 διὸ καὶ σὺ καλῶς ἂν ποιοῖς | ὑπομνήσκων τε αὐτὸν καὶ συνσπουδᾶς (α)σ “perciò anche tu farai bene a rammentare a lui ed ai suoi compagni”; P.Mich. I 100 (Alessandria?, ca. 258/7 a.C.), 2 ἔγραψέ μοι Καλλικράτης ὑπομνήσαι σε περὶ τοῦ τριηραρχήματος “mi ha scritto Callistrate di ricordarti circa la tassa navale”; P.Yale I 32 (Ankyron, Eracleopolite, ca. 257 a.C.), 10-13 παρὰ Φίλωνος | τοῦ Λυκανίου ὑπόμνησον ὅπως ἂν | λάβῃ τις ἐλαίας τὰς καλὰς | καθάπερ αὐτῷ ἔγραψα “ricordagli di prendere le olive belle da Filone figlio di Lisania come gli ho scritto”; P.Cair.Zen. III 59303 (Philadelphia, 250 a.C.), 1-5 ἀπεστειλάμεν Ψινταῖον Παγάτου πρὸς [c]ἔ | περὶ οὗ σοι ἐμνήσθην | ἐμπροσθε σκέψασθαι “ho inviato da te Psintaes figlio di Pagates, del quale ti avevo prima rammentato di incontrarlo”; BGU XVI 2619 (Eracleopolite, ca. 21 a.C. - 5 d.C.), 4-6 ἀναγκαῖον ἔγνω ἀπάσασθαι σε καὶ ὑπομνήσαι περὶ τοῦ ῥαφανίου “considero necessario salutarti e ricordarti a proposito dell’olio di rafano”; P.Oxy. XLVII 3357 (Ossirinco, I ex.), 12-13 ἐμνήσθην Φανία περὶ τῆς | μισθώσεως Ἀρτεμᾶτος “ho rammentato a Fania della paga di Artemas”; P.Warr. 14 (II), 11-13 ὑπομνήσε (= ὑπομνήσαι) ἀ[ὐτῆ]ν πε[πληρωμένης τοῦ τόκου | τοῦ Αἰθῦρ “rammentarle dell’interesse del mese di Hathur”; P.Oxy. III 525 (Antaiopolite, II in.), 9-11 μέμνη[σ]ο τοῦ νυ[κ]τ[ελίου] Ἰσιδος τοῦ ἐν τῷ Σαραπίειοι “ricordati della festa notturna di Iside nel Serapeo”; P.Brem. 53 (Hermopolis?, 114) καὶ μέμνησο | [ὅ]τι ὄσων ἔγραψας προσθήσε[σθ]αι τιμὴν “e ricorda di pagare il prezzo di tutto ciò che hai scritto”; P.Brem. 41 (Hermopolis?, ca. 118), 222-24 ὑπομ[μ]νήσκω δὲ `σε` περὶ τῆς [ξυλίας] ξυλέ[ι]ας | τῆς οἰκοδομῆς “ti rammento dell’opera di falegnameria per la costruzione”; P.Giss. I 67 (Ermopolite, ca. 118), 3-4 [ἔ]λα[βόν] σοι ἐπ[ι]τολήν ὑπομνήσεως τῶν ἐνκεχει[ρ]ιζμένων μοι καὶ ἐπ[ι]τελουμένων ἔργων “ho ricevuto la tua lettera di promemoria per i lavori affidatimi e quelli da concludere”; P.Stras. VII 652d (ca. 136-141), i 67-69 μέμνησαι γὰρ κύριε | πῶς ἐλθὼ[ν] εὐθέως ἀπὸ Ἀρσινοίτου ἀνήνεγκ[α] σοι περὶ τῶν δραχμ(ῶν) “ti sei ricordato, infatti, o signore, come, venendo direttamente dall’Arsinoite, io ti abbia informato circa le dracme”; P.Duke inv. 913 (metà II), 12-14 καὶ νῦν οὖν ὑπομμήσκω σε | περὶ αὐτῶν “ed ora dunque ti ricordo di lui”; BGU XIII 2351 (II ex.), 4-5 γράφω σοι ὄσων ἐν | μνήμῃ ἔχω “ti scrivo tutto ciò che ho in mente (= che mi ricordo)”; SB VI 9387 (Ibion Eikosipentarouron, Arsinoite, II/III), 15-16 γράφω σοι οὖν, ἴν’ εἰδῆς, ἐπειδὴ πρὸ πολλοῦ μ[ε]μνήσ[α]ς μένος ἦς μοι περὶ τῆς τροβιλίας “ti scrivo dunque perché tu lo sappia, perché tempo fa mi hai fatto ricordare dell’abete”; SB III 6262 (III), 17-18 μνημόνευσον δὲ | ἐρχόμενος ὅν ἔγραψά σοι πολλάκις “quando vieni, ricordati quello di cui ti ho scritto più volte” e 27-28 μνημονεύσατε τῶν περιστεριδίων ἡμῶν “ricordati dei nostri piccioni”; P.Oxy. XVII 2152 (III), 3-5 καλῶς ποιήσεις | ὑπομνήσας αὐτὸν ἐν τάχει μοι | ἀντιγράψαι “fa’ in modo, per favore, di ricordargli di rispondermi in fretta”; P.Giss.Univ. III 23 (III), 8-9 (aggiunta di una terza mano) καὶ μεμνήσθαι τῆς | [π]ρὸς ἡμᾶς ἐπανόδου “e ricordati della visita presso di noi” (cioè, probabilmente, “ricordati di venire a trovarci”, oppure “ricorda che avevi promesso di venire a trovarci”).

La frase è infinitiva perché viene coordinata, a senso, alla precedente formula di saluto [ἐ]ρρω̄σθαι εὐχόμεαι, r. 7, seconda mano); P.Harr. I 105 (III?), 6-7 ἄμα τὲ καὶ περὶ τῶν | ἐντολικῶν ὑπομνησκῶ σε “insieme ti ricordo anche delle ordinazioni”; P.Oxy. LXXXII 5321 (Alessandria?, III), 20 ἔν δὲ καὶ τ[ο]ῦτο ὑμᾶς ὑπομνησκῶ “e vi ricordo di questa sola cosa”; PSI XIII 1335 (III), ii 26 καὶ νῦν δὲ [σε] ἀναγκαῖόν ἐστὶν σε ὑπομνησαι “ed ora è proprio necessario rammentarti”; P.Bas. II 43 (Theadelphia, 239), 6-7 καὶ νῦν ὑπομνησκῶ (= ὑπομνησκῶ) ὑμᾶς | [περ]ὶ τῆς γυμνασιαρχίας “ed ora vi rammento della ginnasiarchia”; P.Flor. II 189 (Theadelphia, 267), 3-5 ὑπομνησκῶ σε τὴν ὑπηρείαν (= ἐπήρειαν) {τ}ῆν ἐπάθαμεν πέρυσι (= πέρυσι) ἔνεκεν | τῶν κτηνῶν καὶ τῶν κοφίνω[v] “ti rammento il daffare che l’anno scorso ci diedero le bestie e le ceste”; P.Neph. 5 (Alessandria, IV), 12-16 καὶ ἔ’ί καταξιοῖς ἡμῖν ἀντιγράψαι, μνησθητι δηλώσαι ἡμῖν, ἔ’ί | ὑπεδέξω τὸ ἐλάδιον, ὃ ἀπ[ο]εστ(ε)ίλαμεν διὰ | Ταῆσε τῆς ἀδελφῆς ἡμῶν εἰς σὴν | ὑπηρεσίαν “se acconsenti a risponderci, ricordati di farci sapere se hai ricevuto l’olio che ti abbiamo inviato a tua disposizione tramite la nostra sorella Taese”; CPR XVII A (Hermopolis, IV), 3-6 ὧμην μὲν ἀπὸ σεαυτοῦ | καὶ δ{ε}ίχα ὑπομνήσεως | τὰς δύο μυριάδας τοῦ ἀργυρίου . [“pensavo che (avresti pagato?) da solo e senza promemoria le due miriadi d’argento”; PSI XV 1564 (IV), 13-15 ὑπόμνησκον Ἑλλάδιον διὰ | Εἰσίονα (= Ἴσιονα) δι[ὰ] τὰς τριάκοντα μυριάδας ἀ(ς) ἔσχεν ἀπ’ ἐμοῦ “rammenta a Elladio di Ision le trenta miriadi che ha ricevuto da me”; P.Kell. I 64 (Kellis, Grande Oasi, metà IV), 20-24 μέμνηχο δὲ ἐνεγκεῖν μοι τοὺς | ἐννέα ξέστας μέλιτος | οὐς χρεωστεῖς μοι ὑπὲρ | τοῦ τότε λόγου τῆς ἐπιστολῆς σου “ricordati di portarmi i nove sestari di miele che mi devi per quel conto della tua lettera”; P.Iand. VI 100, 7-9 ὑπομνήσω σοι, κ[ύ]ριε πάτερ Δόιλε, | περὶ τῶν εἰδῶν, ὧν δέδωκ[άς] μοι πωλῆσαι, | μεγάλη ἐστὶν ἀπραγία “ti rammento, signor padre Doilo, circa le cose che mi hai dato da vendere, che è una cosa molto difficile”; P.Herm. 47 (IV ex.), 6-8 μμνήσκω ὅπως τὴν ἀξίωσιν πληρώσης “ti ricordo di completare la richiesta”; SB XXIV 16204 (Antinoupolis o Pelousion, IV/V), 14-15 ἀλλ’ οὕτως | νυμφεύσης τὰ παιδιά σου, τῆς ἀξιώσεώς μου μνημόνευσον “ricordati della mia richiesta, così che tu possa veder maritate le tue figlie”; PSI III 237 (Ossirinco, V/VI), 10 ὑπόμνησαι δὲ καὶ τὸν κύριον Μηρᾶν τὸν συ . . . νιον; SB V 7635 (Ossirinco, V/VI), 9-13 καταξίωσῶν (= καταξίωσον) ὑπομνήσε (= ὑπομνήσαι) τὸν κύριόν μο[υ] τὸν θαυ[μά]σιον Φοιβάμμωνα τὸν ριπάριον, ἵνα γωμώσῃ (= γομώσῃ) | τὸ προσκεφάλειον (= προσκεφάλαιον) τὸ ἀποσταλὲν αὐτῷ παρ’ ἐν | διὰ Καλλιγνίκου “acconsenti di ricordare al mio signore, il venerabile Phoibammon, il ripario, di consegnare il cuscino che gli era stato inviato separatamente tramite Kallinikos”; P.Oxy. XVI 1875 (Ossirinco, VI/VII), 9-11 προσκνηθέντες ἐξ ἐμοῦ | προσειπεῖν καταξιώσατε τὸν εὐλαβέστατον οικονόμον καὶ ὑπομνήσαι | τὴν αὐτοῦ θεοφιλίαν διὰ τὰ ὀλίγα μου καλανδικὰ “acconsenti di salutare per me il discretissimo amministratore e di rammentare alla sua pietà la mia modesta paga per il nuovo anno”.

Da segnalare a margine di questa serie anche due riferimenti a ‘ricordi’ di fatti collegati a faccende legali: una testimonianza a proposito di un prestito contratto in stato di ebbrezza in O.Did. 342 (Didymoi, a. ca. 77-92), 11-13 λοιπὸν ἃ μνημονεύ(ε)λι[ς] [γράψω]ν μοι ἵνα μοι | μαρτυρή[ς]ης “inoltre, scrivimi ciò che ricordi in modo che tu mi faccia da testimone”; la richiesta di perdonare e dimenticare un non meglio definito reato in SB XVI 12425 (VII in.), 5 ὡς μυ[θή]μη ν[ικη]θε[ί]ς λυ[πη]ρᾶ “come nel ricordo sopraffatto dal fastidio”. Per un ampio commento al contesto di quest’ultimo interessante ma difficile papiro cf. Paphthomas A, Bemerkungen zu einem “Papyrus aus dem unruhigen Alexandria am Vorabend der arabischen Eroberung” (SB XVI 12425). *Tyche* 2014;29:107-114.

11. Traversa A, Documenti greci inediti della collezione papirologica osloense. *SymbOsI* 1961;37:100-131, pp. 107-108.
12. <https://papyri.info/ddbdp/sb;8;9826> (ultimo accesso 15 giugno 2021).
13. Immagini digitali del papiro sono disponibili nell'OPES (Oslo Papyri Electronic System, <https://ub-baser.uio.no/opes/record/33>, ultimo accesso 15 giugno 2021) e nel Photographic Archive of Papyri in the CairoMuseum(<http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=SB&vVol=8&vNum=9826>, ultimo accesso 15 giugno 2021).
14. Propongo qui una lista sintetica delle occorrenze, senza addentrarmi nella discussione di un elemento che risulta alquanto formulare: P.Neph. 1 (da notare qui l'uso doppio del verbo 'ricordare': εὐχόμεθα ... ὑπομνήσαι ὑμῶν τὴν φιλανθρωπίαν ὅπως ἐν ταῖς εὐχαῖς ὑμῶν | μνημονεύεται [= μνημονεύεται] “preghiamo la tua filantropia di ricordarsi di noi affinché ti ricordi di noi nelle preghiere”); 4; 8; 9; 10 (tutti da Alessandria, IV); SB I 2266 (IV); P.Lond. VI 1919 (Eracleopolite o Cinopolite, ca. 330-340); P.Lond. VI 1923; 1924; 1929 (tutti metà IV); P.Sijp. 60b (Ossirinchte, metà IV); P.Herm. 8 (Lykopolis, IV ex.); P.Oxy. XLIII 3150 (Ossirinco, VI); SB XVI 12474 (VI/VII). In generale, sui riferimenti alle preghiere nelle lettere cristiane cf. Tibiletti G, ref. 4, pp. 120-123.
15. Secondo la banca dati papyri.info le occorrenze sono circa 370: evito dunque di citarle per esteso (le occorrenze epistolari sono di meno, ma si riferiscono tutte a lettere ufficiali oppure d'affari: P.Giss. I 55, 6 τῆς μ[α]καρίας μνήμης, IV/V; P.Oxy. XVI 1941, 3-4 τῆς | εὐλαβοῦς μνήμης, V; P.Grenf. I 63, 2 e 19 τῆς ἐνδόξου μνήμης, VI/VII; P.Oxy. XVI 1829, 3 e 13 τῆς ἐνδόξου μνήμης, ca. 577-583; P.Gen. IV 168, 2 e 26 τῆς ὀσίας μνήμης, VI ex. - VII in.); cronologicamente sono attestate maggioritariamente fra la prima metà del V e la seconda metà del VII secolo, con una particolare concentrazione nel VI, ma si contano anche due attestazioni di II secolo (P.Würzb. 9, 68 κρατίτης μνήμης, 161-169; P.Thmouis 1, cxx 19 ἀρίστης μνήμης = cxxv 2 ἀρίστης μνήμης = cxlvi 1 ἀρίστης μνήμης; cxliv 23 κρατίτης μνήμης, 180-192) e quattro di III (CPR V 5, 27-28 τῆς διασημοτάτης | μνήμης, ca. 235; SB XIV 11547b, 20 τῆς διασημοτάτης μνήμης e 25 [τῆς διασημοτάτης μνήμης, 247/8 o 252/3; PSI Congr.XXI 13, 9-10 τῆς | διασημοτάτης μνήμης, p. 284/5; P.Amh. II 137, 4 τῆς διασημοτάτου μνήμης, 289), peraltro sempre in contesti ufficiali, che fanno capire come non si tratti di un'usanza unicamente cristiana (vd. forse anche μ]νήμης in SB VIII 9847, 4 del II sec.).
16. Sulla vecchia ipotesi cf. Naldini M, *Il Cristianesimo in Egitto...* ref. 4. p. 195. Sulla nuova interpretazione cf. Gonis N, *Anthony and His Letter to a Dead Man*. *ArchPF* 1997;43:364-373.

